

TOPINO

Un giorno Topino mentre si trovava in un bel giardino, spaventato dall'improvvisa comparsa di un gatto, correndo all'impazzata col cuore in gola, si era rifugiato nella cantina della casa cui apparteneva il giardino. La cantina era vasta e tutta bianca, con tante cose grandissime, a lui assolutamente sconosciute. La mamma una volta gli aveva raccontato di aver partecipato a una caccia al tesoro, dove era riuscita a vincere una montagna di fette biscottate.

Una volta entrato, si ricordò del racconto della sua mamma e pensò che, se fosse stato altrettanto bravo, forse anche a lui sarebbe riuscito di trovare un tesoro.

E incominciò a cercare. Entrò nella prima stanza e si trovò di fronte a tanti attrezzi da officina (a lui sconosciuti): martelli, cacciavite, pinze, tenaglie, trapani, chiodi, viti, un tosaerba e in alto pale, zappe, rastrelli e tanti scaffali con barattoli di tutti i colori.

Non avevano il profumo di quelle cose che a lui piacevano tanto. Provò a rosicchiare ma i suoi dentini, seppur molto aguzzi, gli confermarono che non c'era niente da mangiare. Uscì da quella stanza e provò ad entrare in un'altra; qui vide tante scatole di tutte le dimensioni. Ognuna aveva un disegno che spiegava il contenuto.

“Ci siamo! - esclamò - questa è la stanza della caccia al tesoro!”.

E incominciò ad osservare i disegni uno ad uno; la prima fila in basso era composta da scatole con disegnate enormi scarpe; quella sopra aveva scatole con tante scritte, ma Topino non sapeva ancora leggere; si concentrò allora e portò lo sguardo sulla fila più in alto.

C'erano tanti disegni diversi: lampadine, ferro da stiro, palle di natale, libri, quaderni, bambole e una ...ebbe un tuffo al cuore: sulla scatola c'era disegnata una bellissima topina, così bella, ma così bella che sembrava vera: gli occhietti vispi, i baffetti intorno ad una boccuccia rosa e un corpo così flessuoso, così ...

Topino, non sapendo leggere, non poté notare che accanto alla bella topina c'era scritto in inglese: “MOUSE” e, accanto, una scritta aggiunta a bi-ro, che diceva: “ALTRI PEZZI DI RICAMBIO PER IL PC”.

Rimase estasiato a guardarla e ... perse la concentrazione. Si accorse solo all'ultimo del rumore dei passi di qualcuno che si avvicinava. Spaventato, spiccò un salto e, con un'acrobazia degna di un topo, riuscì ad alzare il coperchio e a nascondersi proprio nella scatola della topina.

Il suo cuore batteva a mille; nel buio della scatola cercò invano la topina; si mosse cautamente, facendo vibrare i suoi baffetti per sentirne l'odore, ma percepiva odori molto differenti, metallici, sconosciuti.

Sentì avvicinarsi il rumore e si accorse che la scatola improvvisamente si mosse; si sentì sballottato da una parete all'altra. Stava morendo di paura, convinto che il coperchio sarebbe stato aperto. Cercò disperatamente un rifugio correndo all'impazzata dentro la scatola, mentre gli sembrava che ci fosse il terremoto.

Muovendosi trovò una specie di porticina di metallo e si tuffò al di là; scoprì che era entrato in un ambiente stretto, tutto pareti metalliche.

Non c'erano altre vie d'uscita e anche la porticina si era richiusa, impedendogli la fuga.

“Una trappola!” Si disse, disperato e svenne per lo spavento.

Quando si risvegliò non sapeva quanto tempo fosse trascorso. Si guardò in giro e cercò di capire che cosa gli fosse accaduto. Il terremoto sembrava finito e c'era un gran silenzio.

Ma all'improvviso sentì un fremito che lo percosse tutto. Si accesero mille luci di tutti i colori e finalmente poté vedere dove era capitato: c'erano tante stradine tutte dritte, color verde, che passavano in mezzo a palazzi alti, a casette di tutti i colori, a piazze larghe, ma senza alberi, con panchine colorate. Era un mondo nuovo, misterioso, affascinante. Nessuno gliene aveva mai parlato.

Si mosse con cautela, ma, ogni volta che toccava qualcosa, le luci sfavillavano come se fosse lui a comandarle. Ad ogni piccolo movimento, gli bastava appoggiare una zampina e subito le luci variavano d'intensità, mentre lui sentiva un prurito nei suoi piccoli polpastrelli, un prurito che gli arrivava fino alla coda. La prima volta si spaventò, ma poi ci trovò gusto. Provò ancora e nuovamente le luci cambiarono d'intensità.

Pensò: "E se fosse la topina che si diverte a farmi degli scherzi?".

Vide che in fondo a quelle che gli sembravano casine c'era un grande spiazzo. Cautamente, passo dopo passo, raggiunse lo slargo e vide che in mezzo c'era un disco che girava: una giostra? Provò a salire e si trovò lanciato a folle velocità contro la parete di fronte.

Si rimise seduto, ridacchiando per il piacere e provò di nuovo. Ancora una volta fu lanciato lontano, contro un palazzo fatto a torre.

Ogni volta si rialzava, incurante dei colpi che prendeva perché il giochino gli piaceva, e riprovava a salire per farsi lanciare lontano.

Il disco della giostra si fermò e lui ne approfittò per salire. Si afferrò al perno centrale e attese che la giostra ripartisse, ma non accadde nulla, almeno apparentemente.

Sentì uno strano rumore e vide aprirsi una fessura dalla quale entrò un raggio di luce abbacinante; la giostra stava lentamente strisciando verso quella luce.

Si rese conto del pericolo e scappò a nascondersi dietro una casa molto alta, in cima alla quale c'era una piccola finestra dalla quale usciva un raggio bellissimo e intenso color rubino.

Vide che la giostra usciva dalla fessura piena di luce e, poco dopo, ne vide entrare un'altra, con dei bei colori stampati sul pavimento.

Era incerto, ma aveva troppa voglia di giocare. Commise l'errore di balzare sul nuovo CD che era stato inserito nel PC: per lui era solo una giostra su cui divertirsi.

Questa volta il pavimento della giostra girava lentamente e Topino godeva, mentre guardava il mondo che gli girava attorno.

Ad ogni giro passava sotto il palazzo con la finestra dalla quale arrivava il raggio di luce color rubino che illuminava un piccolo punto del pavimento della superficie lucida della giostra.

Al primo passaggio non se ne rese conto, ma quando si spostò, appena di poco, al secondo passaggio la bellissima luce colpì la sua zampina sinistra. Sentì un bruciore improvviso e fece un balzo, spaventato. Non si accorse che il disco della giostra lo stava trascinando proprio verso quel raggio bellissimo e ... fu l'ultima cosa che vide: un mondo fantastico di luci dentro la propria mente, un mondo stupendo e il suo ultimo desiderio fu:

"Mi piacerebbe vivere in un mondo così bello!".

E, mentre diceva queste parole, si accorse che il raggio di luce lo stava sollevando, attraendolo verso di sé, assorbendo la sua mente e la sua anima.

Gli sembrò che passasse un tempo infinito, un tempo ... senza tempo, un istante e un'eternità insieme.

Gli sembrò di risvegliarsi, almeno così credeva: con le zampine fece il solito gesto di ripulirsi i bei baffetti neri, ma si rese conto che non aveva né zampine, né baffetti.

Cercò di toccarsi, ma quelle che credeva zampine non trovavano la sua pancina e nemmeno la schiena per grattarsi; e non c'era nemmeno la coda!

Cosa gli era successo? Eppure si sentiva tutto intero, poteva vedere le bellissime luci e sentire i fruscii sommessi che lo circondavano. Fruscii ... una volta si sarebbe nascosto precipitosamente per la paura: ora invece non provava paura, ma piacere di essere in quel luogo.

“Forse sono morto - pensò - e questo è il paradiso dei topini. Se è così, il paradiso è bellissimo!”

Guardandosi intorno si rese conto che i palazzi erano diventati molto più alti (o era diventato lui tanto piccolo?) e che le strade erano enormi.

Topino non sapeva che il laser del CD lo aveva trasformato in energia pu-ra ed ora stava vagando nei circuiti di un Personal Computer.

Non poteva accorgersene, perché gli erano rimaste tutte le sensazioni di prima, come la fame e la stanchezza.

Era tanto stanco e voleva riposare e dormire. Si raggomitò in un angolino, dove le luci delle strade non arrivavano. Sembrava un vicolo buio, do-ve non passava nessuno.

Stava dormendo profondamente non si sa da quanto tempo, quando fu svegliato da un frastuono improvviso. Si alzò spaventato e si affacciò dal vicolo sulla strada principale.

Rimase di stucco a osservare strabiliato tutto il traffico che passava davanti a lui: migliaia di piccole luci di tutti i colori sfrecciavano nelle due direzioni a velocità inaudite; quando passavano davanti a Topino sembravano cambiare suono e anche il loro colore cambiava. Le lucine pulsavano come fossero esseri animati che respiravano in fretta, affannati, preoccupati di arrivare in ritardo.

“Dove vanno così di corsa?” si chiese.

E vide che altre luci passavano in alto, come se sopra la strada principale ne scorresse un'altra trasparente. E sopra un'altra ancora ...

“Chi siete?” cercò di chiedere ad una che passava un po' meno veloce. Ma la luce non lo degnò nemmeno di uno sguardo e scomparve stridendo in curva, seguita da altre compagne.

“Chi siete?” chiese questa volta cercando di gridare con tutta la forza della sua vocina.

Ma nessuna di quelle luci gli diede retta.

Avanzò cautamente con la zampina destra (o quella che credeva fosse la sua zampina) e una forza tremenda lo urtò, scaraventandolo di nuovo in fondo al vicolo.

Rimase così, avvilito e ammaccato per tanto tempo. Piangeva sommessamente e non sapeva più che fare.

Vedeva dal fondo del vicolo il passaggio rapido e continuo delle piccole luci ma il loro rumore arrivava fin lì più tenue.

Chiuse gli occhi e rimase in silenzio. Cercava di capire in che mondo fosse capitato: forse non era il paradiso. Allora dove si trovava?

Immaginò il musino bellissimo della sua mamma e cercò di invocarla, ma non aveva voce: era troppo stanco. Sentiva che le forze lo stavano abban-donando.

Non riusciva a capire tutto quel trambusto e pensava con nostalgia alla sua calda casetta, ai prati verdi, ai fiori, agli uccellini e, perché no, anche alle bricioline di biscotti e formaggio che prima trovava qua e là.

Il poverino pensava anche alla sua famiglia che stava sicuramente preparando le provviste per il Natale e per l'inverno.

E pensando alle provviste gli veniva l'acquolina in bocca. Il suo pancino gorgogliava per la fame e i suoi baffetti si stavano arricciando per la sete.

La debolezza si stava impadronendo di lui e ad un certo punto si addormentò e sognò.

E sognò un pavimento di nuvole bianche morbide come lo zucchero filato: una casa piccola piccola e dentro la casa una piccola topina dal vellutato pelo grigio e una lunga codina; aveva due piccole orecchiette, due occhietti vispi e neri e, sotto, un bel nasino nero con lunghi e morbidi baffetti: era la sua dolce topina che lo aspettava davanti ad un grosso pezzo di formaggio.

Che bel sogno; era talmente bello e vero che a Topino sembrava di sentire il profumo di quel pezzo di formaggio e la vicinanza della sua piccola compagna.

Non voleva svegliarsi, voleva continuare a volare su quel pavimento di nuvole bianche, continuare ... ma una chiamata più forte delle altre lo riprecipitò da quel sogno così dolce e felice nel misterioso e infinito mondo di Internet.

La chiamata, la terza, più intensa delle precedenti, era un fischio prolungato che gli dette molto fastidio. Cercò di toglierselo scuotendo la testolina, ma il fischio continuava.

Non sapeva cosa fare; si avviò incerto verso la strada principale e si fermò all'imboccatura del vicolo: sulla strada principale non passava nessuna luce.

Sembrava una strada di una grande città di notte: luci e silenzio erano le uniche cose che poteva percepire. Provò, tremando, a sporgere una zampina: non accadde nulla. Mise avanti un'altra zampina: niente.

Rinfrancato, avanzò nella strada e si rese conto che non c'era il pavimento, ma lui galleggiava in un mondo irreale.

Gli bastò accennare ad un passo e subito si sentì trascinato in avanti, dolcemente, come se un vento lo tenesse sollevato nello spazio: il fischio non c'era più e Topino si accorse ...

Mentre volava su quella strada irreale, si accorse che di fianco, sotto e sopra di lui correvano dei messaggi: lunghe scritte in tutte le lingue, in italiano, ma soprattutto in inglese e lui ... riusciva a leggerle, come se avesse sempre conosciuto la scrittura e le lingue!

Eppure era troppo piccolo e non era ancora andato a scuola!

Era tanto affascinato e preso dalla lettura dei messaggi che non si pose domande su quanto gli fosse accaduto e di che cosa era fatto, ora, il suo corpo: era tutto troppo bello e tanto interessante.

Così incominciò a leggere i messaggi che gli viaggiavano accanto. Uno diceva:

“ ... un giovane programmatore che ha fatto un nuovo programma col quale potrete costruire disegni bellissimi; contattatemi e ...”

Ma un altro messaggio gli passò sulla sinistra; era una ricetta per fare l'arrosto di pesce con le aringhe del Mar Baltico.

Cercò di leggere, ma ogni messaggio schizzava via troppo veloce.

Sopraggiunse un annuncio che si faceva precedere da un sonoro “Bip! bip!”:

“ ... LE RECENTI SCOPERTE NEL CAMPO MEDICO: il prof. Mattersky ha scoperto una proteina che permetterà di debellare l'AIDS; per ora i risultati sono promettenti”

Ma anche questo annuncio scappò via, più veloce di lui.

Pensò:

“Devo provare ad accelerare”; gli bastò il pensiero e subito la sua velocità aumentò, tanto da superare i messaggi precedenti e raggiungerne degli altri. Ma questa volta era troppo veloce. Gli bastò pensare di rallentare e finalmente ora correva a fianco dei messaggi e li poteva leggere con calma.

Era un nuovo gioco e gli piaceva da matti; si era dimenticato della fame e della stanchezza. Quando aveva finito di leggere i messaggi che correvano affiancati a lui, accelerava un po' e ne leggeva altri.

Cominciò a comprendere che era un mondo pieno di persone che cercavano amici, gente con cui parlare, dialogare e si rese conto di quanto lui, povero Topino, fosse solo.

Lo prese un forte desiderio di conoscere le persone che lanciavano quei messaggi: pensò che bastasse risalire nella direzione da cui arrivavano.

Si voltò e decise di andare al contrario: non successe nulla. Provò a pensare più intensamente, ma ancora una volta non riuscì a muoversi, anzi il vento elettronico lo trascinava con sé in un'unica direzione.

Fu solo a quel punto che Topino si chiese dove stesse andando; si era distratto leggendo i messaggi e non si era reso conto che aveva percorso uno spazio immenso; dove si trovava? E dov'era il vicolo nel quale aveva sognato il profumo del formaggio e le nuvole bianche e ... la bella topina?

Si guardò intorno, ma la velocità era tale che vedeva solo quello che viaggia con lui: non riusciva a distinguere se ai fianchi di quella strada ci fossero altre cose, come nel punto da cui era partito. Tutto scorreva troppo veloce; Topino vedeva solo strisce di luce che schizzavano all'indietro, anonime, multicolori, ma terribilmente anonime.

“Basta! - pensò - voglio uscire di qui!”.

E questa volta il pensiero fu sufficiente: come d'incanto fu lanciato di fianco fuori dalla strada e cadde in ... un prato verde.

Si rialzò scombuscolato e, voltatosi, vide che aveva lasciato la folle strada elettronica che continuava a scorrere con le sue luci alle sue spalle, oltre il prato.

Si voltò ancora e osservò la distesa di verde: era bellissima, ma c'era qualcosa di strano: non sentiva il profumo del prato, i fili d'erba non oscillavano al vento, perché non c'era vento.

E finalmente capì: il prato era una creazione del PC, a due dimensioni, piatto, come in una fotografia: era un prato virtuale!

Si chiese dove avesse imparato queste nozioni, ma non si preoccupò più di tanto: lui era pura energia, quindi gli era permesso di sapere tutto di ogni cosa nuova nello stesso momento in cui essa gli appariva.

“E' comodo! - pensò - Però non mi piace”. E non seppe dirsi il perché.

Annusò ancora l'erba piatta con i suoi baffetti di energia: niente, non sapeva di niente. E non riusciva nemmeno ad addentarla.

Era deluso: il mondo del Personal Computer era tutto artificiale: molto meglio scorrazzare nel giardino, spaventarsi per l'arrivo del gatto, cercare con fatica un pezzetto di formaggio o una nocciola, annusare il profumo delle violette che nascevano a primavera o giocare con i lombrichi sonnacchiosi che si arrabbiavano se lui provava a smuoverli con una zampina.

Qui invece era un mondo immenso ma freddo, deserto, senza un solo animale con cui parlare, giocare a nascondino o fingere di lottare. E poi non c'era l'ombra di una topina e ... la sua mamma dove era finita? Chissà come era in pena per lui.

“Mamma!” gridò e si mise a piangere, ma vide che anche le sue lacrime erano finte: quando gli arrivavano in bocca non erano nemmeno salate.

Si mosse sul prato dalla parte opposta da cui era venuto; o meglio, cercò di muoversi, ma in realtà scivolò, come se il prato si fosse improvvisamente inclinato su un fianco.

Vide con terrore che in fondo al prato non c’era nulla e, mentre precipitava sempre più velocemente, chiuse gli occhi terrorizzato ...

§§§

“E questo cos’è?” esclamò esterrefatto Luigi, l’esperto di grafica che stava progettando sul computer una villetta per un nuovo cliente dello studio di architettura.

“Che ti succede?” gli chiese Adolfo, il collega che lavorava a fianco su un altro PC.

“Vieni a vedere!”.

Adolfo si alzò e guardò il monitor: sul prato verde che Luigi aveva appena creato intorno alla villetta c’era un enorme topo che si muoveva incerto. Era solo un’immagine, ma faceva impressione.

“E quel topo che ci fa in mezzo al prato?”

“Lo chiedi a me?” Poi gli venne in mente che il giorno prima aveva preso un giorno di ferie; chiese a voce alta:

“Chi ha lavorato ieri sul mio computer?”.

Gli altri tecnici presenti nel salone, senza nemmeno alzare la testa dal loro lavoro, risposero con un’alzata di spalle, quasi a dire: non ci disturbare. Luigi era famoso per gli scherzi che faceva sul computer e loro non volevano cadere in quello che credevano fosse una sua nuova invenzione.

Luigi rimase qualche secondo penseroso e, dopo un’occhiata d’intesa con Adolfo, digitò sulla tastiera alcuni comandi.

Su tutti i computer dello studio apparve un enorme topo dagli occhietti spiritosi e dai baffi vibranti.

Ci fu un coro di: basta! falla finita! lasciaci lavorare in pace!

Non era giornata, pensò Luigi e cancellò l’immagine dagli altri schermi.

Si sedette e rimase a guardare quel topo che era arrivato chissà da dove sul suo prato. Aveva premura perché doveva finire subito il disegno per la presentazione del progetto. Se l’architetto fosse entrato in quel momento, Luigi avrebbe rischiato il licenziamento.

Bisognava togliere quel topo dal prato, ma come fare se non sapeva da quale angolo della memoria centrale era arrivato?

Luigi non sapeva come “archiviarlo”; provò in tutti i modi e controllò nell’archivio se esistevano immagini di topi: no, non c’erano. Chi e come era riuscito ad infilargli un topo sullo schermo? Non voleva ammetterlo, ma era quasi certo che qualcuno questa volta si era vendicato dei suoi scherzi e lo aveva fatto così bene che Luigi non riusciva a venirne fuori. Bisognava far presto, ma come?

Guardando il topo attentamente si rese conto di come era fatto bene: sembrava vero e in tre dimensioni. Luigi era un grande esperto di grafica e non aveva mai visto una perfezione simile: gli sembrava di vederlo respirare, tanto sembrava vero; gli vedeva perfino pulsare il cuore sotto il pelo delicato. Luigi si era dimenticato che il tempo trascorreva e stava ammirando ancora il topo, quando

Adolfo, con un corto fischio convenzionale, lo avvisò che l'architetto era entrato nel salone.

Luigi agì d'istinto e con un solo comando, come faceva da ragazzo, quando chiudeva il libro che conteneva il giornalino di Superman perché il professore si avvicinava al suo banco, capovolve il prato.

L'architetto giunse alle sue spalle un istante dopo:

“Allora? Hai finito? Il cliente è in linea su Internet che aspetta. Lo sai quanto costa il collegamento!”.

Osservò lo schermo del monitor:

“Fai i prati capovolti, ora? Gira quel prato e fammi vedere l'effetto di prospettiva”.

Luigi non osava dare il comando; se avesse rimesso il prato nella posizione giusta, il topo

“Che aspetti? Luigi, sveglia! Dove sei con la testa?”.

Luigi non sapeva che fare, cercava una scusa, balbettava parole sconnesse, ma non osava dare il comando.

“Spostati!” gli ordinò l'architetto e si sedette al suo posto. Digitò alcuni comandi sulla tastiera e il prato tornò orizzontale, con il verde dalla parte giusta, a guardare il cielo azzurro, una degna cornice della villetta.

Luigi non osava guardare e si era girato verso Adolfo in silenzio.

“Bello!” sentì esclamare l'architetto.

“Veramente bello: un effetto notevole! Aggiungi tre aiuole di gerani qui e alla fine del prato metti una siepe di ginestra; sai, il giallo ravviva. Bene, - proseguì alzandosi e cedendo il posto a Luigi - appena pronto, chiamami. Se tutto è ok, diamo il via definitivo e mandiamo via Internet il progetto al cliente a San Francisco. Sai chi è, no? Sarebbe un bel successo se riuscissimo a battere gli architetti americani! Perciò mi raccomando ...!”.

§§§

Topino stava precipitando lungo il prato che diventava sempre più ripido; aprì gli occhi e gli sembrò di essere osservato dall'alto, ma non fece in tempo a pensarci: scomparve nel buio di un nuovo luogo e precipitò all'infinito.

Passò molto tempo prima che si risvegliasse; tornò in sé e cercò di capire dove era finito.

Sentiva intorno a sé una vibrazione intensa, ma non riusciva a capire che cosa fosse, perché era ancora stordito.

Provò a mettersi seduto, ma faceva fatica: doveva aver fatto un bel volo cadendo dal prato!

La vibrazione: doveva capire se c'era pericolo. Si mosse cautamente, avanzando piano, azionando i suoi sensibilissimi baffetti di energia e finalmente, risvegliandosi definitivamente dal torpore, capì: era nel cuore del Personal Computer.

Ormai non faceva fatica, ragionando, a imparare tutto quello riguardava il calcolatore: sapeva che non era più un topo fisico, che lì era un intruso e che certamente avrebbero fatto tutti i tentativi per distruggerlo.

“Mamma! - pensò - Perché non sono rimasto vicino a te? Quanto vorrei averti vicino!”. Ma alle sue invocazioni risposero solo il silenzio e la vibrazione che diventò più intensa, mettendolo in allarme: doveva trovare il modo di uscire da quel mondo infernale.

“Sì, un mondo infernale, - si disse - bellissimo, ma artificiale, falso e ingannevole. Vuoi mettere un bel prato di erbetta fresca, con le margheritine che ti salutano cordiali e allegre quando passi vicino, con il profumo di muschio e di funghi? E ogni tanto una bella chiacchierata con la talpa? E le belle corse e le capriole, inseguendo una farfalla?”.

La vibrazione proveniva da molto vicino, ma il buio lo tratteneva.

Provò a mettere una zampina davanti a sé e tutto all'improvviso divenne luce e colori, i più bei colori mai visti!

Davanti a sé pulsava una piccola terrazza grigia dalla quale uscivano mi-gliaia di fili d'oro, lucenti e affascinanti.

“Attento! - si disse, essendo diventato un esperto - quello lo chiamano il microchip: è il cervello del Computer. Se tocchi quello puoi distruggere tutto, anche te stesso. Devi fare in modo che non ti scoprano, ma devi anche essere capace di trovare lì dentro la soluzione a tutti i tuoi problemi”.

Girò lentamente intorno alla terrazza grigia e osservò attentamente le mi-gliaia di fili d'oro che andavano in tutte le direzioni.

Si avvicinò a una di queste e provò ad addentarla: esplose il finimondo: da lontano, giunsero urla di elettroni feriti, eccitati, che si stavano precipitando su di lui per difendersi.

Abbandonò la presa e tutto tornò normale, almeno apparentemente.

Come trovare un modo per uscire?

Ragionando comprese che doveva tornare dove il raggio color rubino l'aveva trasformato in energia e studiò il percorso dei sottili filamenti.

Non fu facile e ci vollero molto tempo e tanta pazienza per scegliere il per-corso. Provò più volte ma si ritrovò sempre al punto di partenza; si sedette esausto sulla terrazza grigia non sapendo più che fare, ma proprio in quel momento ...

§§§

“Come va?” chiese ad Adolfo.

Nessuna risposta: Luigi era concentrato con lo sguardo sullo schermo del monitor; gli si era spento due volte il calcolatore e aveva dovuto riavviarlo, sperando di non aver perso i dati che aveva immesso; alcuni erano andati persi e aveva dovuto ricostruirli. Non riusciva a capire, ma era certo che da qualche parte c'era un guasto e quasi certamente la causa doveva essere quello strano topo che era comparso sul suo prato.

“Luigi!” insistette Adolfo.

Nemmeno un cenno del capo: Luigi era immerso nel suo lavoro.

Adolfo si alzò e si mise alle sue spalle: sul monitor apparve un avviso di allarme e Luigi si precipitò a salvare quello che poteva.

“Ce l'hai fatta per un pelo!” esclamò Adolfo.

Luigi pestò un pugno sul tavolo:

“Oggi è una giornata no; non riesco a capire che cosa ha questo benedetto computer ...”.

Adolfo rimase pensieroso, poi gli chiese:

“Hai pensato a un virus?”.

“L'ho controllato questa mattina all'apertura; però ... adesso che ci penso, quando ho cambiato il primo CD, pensando che fosse difettoso, avrei dovuto mettermi in allarme. Un virus ... potrebbe anche essere ... Tu hai il CD Antivirus più aggiornato del mio; me lo presti?”.

Adolfo, senza dire nulla andò alla sua scrivania e tolse da un cassetto una custodia contenente un CD che aveva ricevuto il giorno prima da un ami-co giapponese. Lo allungò a Luigi e gli disse:

“Prova; prima però devi uscire dal tuo lavoro”.

Luigi digitò alcuni comandi e archiviò il progetto con tutta la villetta e il prato verde: era riuscito ad aggiungere solo un'aiuola di gerani. Il tempo passava veloce e si sentiva avvilito.

“Certo che con Internet non c'è più da fidarsi!” esclamò, introducendo il CD nel suo alloggiamento.

Sullo schermo apparve la scritta:

“PROGRAMMA ANTIVIRUS ATTIVATO. PREMERE INVIO E SEGUIRE LE ISTRUZIONI”.

Dopo qualche istante sullo schermo presero a scorrere velocissimi i nomi di tutti gli archivi. In una specie di finestrella compariva fissa la scritta:

“NESSUN VIRUS RISCONTRATO”.

“Te l'ho detto! - esclamò Luigi - Non è un virus! E' solo iella!”

“Aspetta a dirlo! - gli rispose Adolfo - L'antivirus deve ancora completare l'analisi ...”.

Non aveva finito di parlare ed ecco che la finestrella incominciò a lampeggiare con una scritta:

“ANOMALIA DEL MICROCHIP! SI DESIDERA la VERIFICA DEI CIRCUITI? LA RICERCA DURERÀ CIRCA TRENTA MINUTI”.

“Trenta minuti? E' pazzesco! Ma sei sicuro che analizza anche i circuiti?” disse Luigi sempre più smarrito.

“E' un nuovo sistema non ancora sul mercato e non lo ho ancora provato - gli rispose Adolfo - Ti conviene provare. Evidentemente ha già controllato tutto l'archivio e non ha trovato nessun virus; però la sua ricerca gli dice che c'è qualcosa che non funziona nella macchina”.

Luigi guardò l'orologio e si spaventò: il cliente americano a quell'ora poteva anche aver disdetto il contratto.

Guardò indeciso lo schermo. Incrociò le dita e digitò un “SI” mai tanto meditato.

Lo schermo divenne nero per un istante, poi apparvero le immagini dei circuiti del suo Computer. Una lucina intermittente correva lungo gli stessi emettendo un suono acuto, come il fischio di una sirena della polizia.

“Certo che le inventano tutte!” Esclamò Luigi, cercando di mantenere la calma.

“Guarda come corre! Sembra un trenino! e come scorrono i circuiti!”.

I due tecnici sembravano due ragazzini davanti a un flipper.

Sulla parte bassa dello schermo una piccola finestra continuava a segnalare i nomi delle parti del calcolatore che stava esaminando, ma le scritte erano velocissime e quasi illeggibili.

Luigi stava per dire qualcosa, quando all'improvviso tutto lo schermo si mise a lampeggiare e sotto apparve la scritta:

“TROVATO UN INTRUSO! DEVE ESSERE ELIMINATO?”.

Contemporaneamente sullo schermo la lucina si fermò, proprio accanto all'immagine del microchip.

“Deve essere qui! - disse Luigi indicando il punto dello schermo con un dito - Che cosa può essere?”.

“Guarda che ti ha aperto in alto la casella per ingrandire l'immagine”.

“Grazie! Non l’avevo notato!”. E Luigi si precipitò a ingrandire per due: c’era una macchiolina, ma non si poteva capire. Ingrandì ancora più volte e lo vide: sullo schermo riapparve ... il topo ... il topo che era apparso all’improvviso nel prato!

I due tecnici si guardarono interdetti e poi tornarono a fissare lo schermo: il topo si muoveva intorno al microchip! Andava avanti e indietro lungo il percorso dei filamenti e sembrava vivo e vero!

“Un topo! Come è finito là dentro?”.

“Ma è vivo?”.

“Non lo so; può essere vero o solo qualche archivio che vaga in cerca di un posto ... “.

Luigi si interruppe ed esclamò: “Che scemate sto dicendo? Eppure è lo stesso topo che è apparso prima sul mio prato!”.

“E’ grande?” gli chiese Adolfo, cercando di capire se Luigi stava andando completamente fuori di testa.

“No; vedi: è piccolo come il microchip. E’ un topolino, un topino di campagna, potrebbe essere entrato nel calcolatore e adesso non sa come uscire, potrebbe essere entrato ... dalla porta del CD ROM ...”.

Rimase con gli occhi sbarrati per un attimo, tanto che l’amico credette che gli stesse capitando un accidente, e poi si dette una manata in fronte, esclamando:

“Cazzo! Ce l’ho messo io quel topo! Me lo sono portato da casa questa mattina!”.

“Ma che dici? Sei impazzito?”.

“Scusa, fammi controllare una cosa. Ti ricordi che questa mattina sono ... no; non puoi perché sono arrivato prestissimo con il CD ROM di ricambio; l’altro ieri mi ero accorto che c’era una molla di ritorno che funzionava male e non mi espelleva il CD. Così questa mattina, prima di partire ho caricato una scatola che ho in cantina con vari pezzi di ricambio per il mio computer che ho a casa”.

“Vuoi dire che ti sei portato dietro un topolino?”.

“Mi sa di sì!” concluse sconsolato Luigi.

Tornarono a guardare il topolino che si aggirava indaffarato.

“Però è carino!” la voce alle loro spalle li fece sobbalzare.

“Architetto, io ...”.

“Zitto; lasciami guardare l’ultimo scherzo che hai preparato per noi, prima che decida se licenziarti subito o ... ieri”.

I due si scostarono e l’architetto si sedette ad osservare il topolino.

“Come funziona questo nuovo scherzo? E’ carino ... peccato che ormai abbiamo perso il cliente americano; il tuo scherzo ci costa solamente duecento milioni di consulenza andata in fumo”.

L’aria divenne pesante come il silenzio che circondava i tre.

“E va bene! Allora ...?”.

“Io veramente non so cosa sia successo” si difese Luigi.

Adolfo stava per intervenire in difesa del collega, ma l’architetto, dopo aver osservato lo schermo, disse:

“Immagino che in questo gioco, una volta trovato il topo, bisogna riuscire a farlo fuori: mi spiegate quali sono i comandi?”.

Il silenzio dei due lo innervosì e si voltò a guardarli con aria interrogativa; solo allora si accorse che tutto l’ufficio era dietro di lui a osservare quello che sembrava il nuovo scherzo di Luigi. A questo punto l’architetto non poteva perdere la faccia: doveva capire al volo con quali comandi doveva giocare.

Ai due tecnici il topino non stava antipatico e non avrebbero permesso che gli si facesse del male, ma il loro capo aveva gli occhi del giustiziere: iniettati di sangue e pronti a colpire. Premette “INVIO” e comparve la scritta: “YES/NO”.

Prima che potessero fermarlo, diede il comando e lo schermo divenne ne-ro, fatta eccezione per un cerchietto mirato proprio sul topino: sembrava una canna di fucile puntata, proprio come nelle sigle dei film di James Bond. Nello spazio nero apparve la scritta:

“PER L’ELIMINAZIONE BASTA PREMERE INVIO”.

L’architetto stava per premere, quando due, tre, quattro mani lo afferrarono per le spalle tirandolo giù dalla sedia. Iniziò una colluttazione assurda e violenta ...

§§§

Topino sentì il rumore proveniente da lontano, come se fossero mille gatti in arrivo, in caccia: miagolii, urla, rumor di zampe enormi.

Spaventato a morte, non pensò più a nulla; si tuffò in un tunnel e si mise a correre all’impazzata, non deviando mai per evitare gli errori commessi prima.

Sentiva dietro di sé l’orda famelica dei suoi nemici di sempre; almeno credeva che si trattassero di gatti. Cercava di pensare velocemente per trovare una via d’uscita: doveva ritrovare il luogo dove c’era il raggio color rubino: solamente lì poteva sperare di trasformarsi di nuovo da pura energia a un vero topino: aveva bisogno di ritrovare il proprio corpo.

Solo allora capì che il suo piccolo corpicino doveva essere rimasto nella stanza della giostra.

“Giostra - pensò - giostra, disco che gira: in un computer è il CD!”.

Continuava a correre velocissimo e cercava di ricostruire i fatti: la strada con tutte le luci che passavano correndo all’impazzata, ci era capitato do-po che era stato assorbito dal raggio, e alla fine era giunto ... non riusciva a ricordare ... si era risvegliato, ma certo! - quasi gridò trionfante - nel vi-colo!”

Doveva ritrovare quel vicolo al più presto: lì forse non lo avrebbero preso.

E poi? E continuava a correre, ma le forze lo stavano abbandonando e la speranza scemava sempre più.

“Dal vicolo devo tornare dentro al raggio color rubino. E se riuscissi a trovare ... mamma aiutami! Dio dei topini, salvami!”.

Come per un miracolo sbucò di colpo proprio nella piazza dove c’era la giostra: ora sapeva che era l’alloggiamento dove veniva introdotto il CD.

Si fermò ansimando proprio sul CD e si guardò in giro: vide la finestrella dalla quale aveva visto scendere il raggio, ma il raggio era spento.

Si avvicinò a quello che all’inizio della sua avventura aveva creduto fosse un palazzo: era un aggeggio di metallo; lo aggirò e cercò degli appigli.

Trovò una fessura ma era troppo stretta per entrare.

Mentre cercava un altro appiglio sentì i miagolii ormai vicinissimi e spiccò un salto, mettendoci tutte le forze che gli erano rimaste.

Rimase appeso al bordo e cercò di tenersi ma stava scivolando.

Sotto di lui erano arrivati tre terribili gatti inferociti che, sbuffando e lanciando orribili miagolii, tentavano di raggiungerlo con i loro terribili artigli.

Topino cercò le poche forze che gli erano rimaste e fece ancora un balzo riuscendo finalmente a raggiungere il tetto del palazzo. Vide una botola e, dopo aver aperto

il coperchio, si buttò nel buio, sperando di non farsi male. L'ultima cosa che sentì fu un gran colpo della sua testa contro qualcosa di duro, poi svenne.

§§§

L'ufficio sembrava un campo di battaglia; Luigi, Adolfo e gli altri colleghi stavano rimettendo a posto camicie e cravatte, sedie e tavolini.

L'architetto, con lo sguardo truce si era rialzato dolorante e, senza dire una parola, si era eclissato, tornando nel suo studio.

Luigi fu il primo a risiedersi davanti al computer: cercò il topino ... ma - sorpresa! - era scomparso. Il cerchio a canna di fucile era ancora puntato sul luogo dove prima c'era il topo, ma ora sullo schermo si vedeva solo il microchip.

“Come faccio a uscire da questo aggeggio infernale?” chiese Luigi ad Adolfo che lo aveva raggiunto.

“Non lo so; te l'ho detto che non l'ho mai provato. Io penso che dovresti premere ESC”.

“E se non funziona?”.

“Ormai il topo non corre pericolo; chissà dove si è infilato!”.

Luigi incrociò nuovamente le dita e premette ESC.

Per lunghi, terribili secondi il calcolatore parve impazzire. Sullo schermo apparvero luci strane, fosforescenti e scritte incomprensibili che provenivano da lontano andando a frantumarsi contro lo schermo.

Si formò come un'onda di luce che attraversò lo schermo da sinistra a destra; poi tornò indietro e si fermò al centro.

Per un attimo i due tecnici credettero di vedere la silhouette di un topo, ma proprio per una frazione di secondo, e subito dopo fu tutto buio.

Adolfo e Luigi non sapevano cosa fare, quando la spia del CD ROM all'improvviso si riaccese: il CD tornò a ruotare su sé stesso a velocità regolare e il raggio laser color rubino riprese a leggere sul Compact le istruzioni da seguire, come se non fosse accaduto niente.

Lo schermo finalmente si riaprì a tutto campo e la canna del fucile scomparve definitivamente.

I due tecnici emisero un sospiro di sollievo; ora però bisognava ritrovare il topo.

Adolfo, vedendo Luigi indeciso, lo fece spostare e si sedette al suo posto.

Digitò rapidamente alcuni comandi e l'antivirus si rimise in caccia tra i circuiti del calcolatore. Luigi lo osservò preoccupato:

“Non vorrai per caso ...”.

“No, stai tranquillo. Solo che, per salvare il tuo topo, bisogna trovarlo”.

Mentre sullo schermo scorrevano le immagini rapidamente Adolfo spiegò le sue intenzioni:

“Dobbiamo tirarlo fuori al più presto altrimenti tutti gli archivi vanno ...”.

Ma non terminò la frase: l'immagine sullo schermo lo lasciò senza parole.

§§§

Nel momento stesso in cui Adolfo aveva premuto il tasto ESC, il raggio laser si accese e colpì il topolino che, seppur sotto forma di energia, era caduto proprio davanti al punto in cui il raggio viene emesso.

Topino non si accorse di nulla perché era svenuto, ma il raggio laser compì il miracolo. Inondò Topino e attivò il procedimento inverso, proiettando sul CD Topino stesso sotto forma di energia.

Sul disco il corpicino di Topino girò lentamente fino a passare nel punto in cui il raggio “leggeva” i dati. Nel momento in cui fu colpito dal raggio assorbì tutta l’energia e sembrò per un momento rianimarsi.

Il Compact continuò a ruotare lentamente e proprio quando il raggio stava per colpirlo nuovamente, Topino si svegliò.

Fu un istante: ricordò tutto all’improvviso e schizzò via con un salto giù dalla giostra.

“La giostra” sospirò Topino e si accasciò di fianco al disco, fuori dalla portata del laser, distrutto dalla stanchezza per tutto quello che aveva dovuto affrontare e subire.

§§§

Il topino era proprio lì, sullo schermo, davanti a loro e sembrava morto.

Adolfo ingrandì l’immagine e tutti, anche gli altri colleghi, videro chiaramente che respirava ancora.

Per qualche secondo ci fu un gran silenzio, poi qualcuno da dietro esclamò:

“E’ ancora vivo!”.

“E’ vero” fece eco Luigi e gli si sollevò il cuore.

“Hai notato dove si trova?” chiese Adolfo.

“No, dov’è?”.

“E’ più vicino di quanto tu creda!”. Adolfo uscì dal programma Antivirus in modo da spegnere il laser del CD ROM. Ne azionò il cassetto che uscì dal suo alloggiamento: accanto al CD sul ripiano del cassetto il topino era disteso e respirava a fatica; aveva gli occhi spalancati e in essi si leggeva tutta la paura che aveva passato.

Luigi prese la scatola di cartone con la quale aveva portato da casa i pezzi di ricambio. Afferrò dolcemente il topino e lo adagiò sul fondo.

La segretaria dell’architetto (che aveva una paura folle dei topi) aveva assistito terrorizzata alle fasi finali del salvataggio.

Uscì di corsa e tornò con un formaggino che faceva parte della sua colazione. Aprì l’involucro di stagnola e depositò con la mano tremante il formaggino sul fondo della scatola, accanto al topino.

Luigi si ricordò dei biscotti che aveva nel cassetto della scrivania; ne sbriciolò uno nella mano e depose le briciole accanto al topino.

Si guardò intorno e nel silenzio disse:

“Grazie a tutti”. Mentre chiudeva il coperchio scoppiò un fragoroso applauso.

§§§

Topino stava sognando di girare sulla giostra e ad ogni giro passava vicino al raggio color rubino. Non riusciva a capire come poteva accadere, ma ogni volta che passava accanto al raggio che colpiva la superficie del CD gli sembrava che si formasse un’immagine familiare e profumata: era proprio un profumo che proveniva dal raggio, un delizioso profumo di formaggio.

Nel sogno cercava di allungare il nasino per poter annusare meglio, ma il CD girava e lo portava di nuovo lontano. Topino aspettava impaziente di ripassare vicino al raggio ed ecco che risentiva il profumo.

Aprì gli occhi: la giostra non c'era più ma gli sembrava di girare ancora. Passò un po' di tempo e si rese conto che non girava nulla intorno a lui, ma girava tutto dentro la sua testa. Provò coi suoi baffetti e non percepì alcun rumore. Allungò prima una zampina, poi l'altra ...

Le zampine! Ora le vedeva! C'erano ancora! Girò indietro la testa e vide che anche la sua bella codina era intatta e tutto il suo corpo era tornato normale.

“Cosa mi è successo?” si chiese. Non ricordava più nulla, se non di essere entrato in uno strano aggeggio e di aver sognato di aver perso il suo corpo.

Si era trasformato in ... in che cosa? Nel suo piccolo cervellino c'era come una scritta. Per un momento pensò una parola: “energia”, ma poco dopo anche la parola scomparve e i ricordi si persero, sciogliendosi in un dolce torpore che lo riportò nel mondo dei sogni.

Non seppe quanto tempo passò; quando si risvegliò di nuovo sentiva, meraviglioso e stimolante, il profumo di formaggio:

“Formaggio!” La fame gli stava divorando lo stomaco. Si mosse cautamente nel buio e si trovò col nasino quasi dentro ad una meravigliosa crema di formaggio. Con le zampine incominciò a prenderne dei pezzetti piccoli e ad ingoiarli voracemente. Andò avanti per un bel po', fino a che sentì lo stomaco pesante.

Le forze stavano ritornando. Si rizzò a sedere e incominciò a fare una meticolosa pulizia dei baffetti neri che ora erano ... bianchi di crema di formaggio. Si sentiva veramente meglio, la testa non gli girava più e il suo cuoricino batteva normalmente. Non provava più paura.

Sentì un altro profumo stupendo: biscotti! Si mosse lentamente e trovò le deliziose bricioline che spazzolò rapidamente.

“Che bello! - pensò - Speriamo che anche questo non sia un sogno!”.

Fece appena in tempo a pensare così e si riaddormentò, stanco, ma rifocillato.

Sognò di entrare in una cantina con tante scatole e su una vide una bella topina disegnata. Ma questa volta riuscì a leggere (quando aveva imparato? Non se lo ricordava più) la scritta “MOUSE”.

Lesse a voce alta:

“MOUSE!” e gli sembrò che qualcuno gli facesse eco:

“Mouse! ... Mouse!”.

Ripeté quasi sottovoce:

“Mouse ... Mouse ...” E ancora sentì come un'eco:

“Mouse ... Mouse ...”.

§§§

Luigi lo raccolse nella mano:

“Avete visto? Ha mangiato tutto e si è riaddormentato! Vuol dire che si sta riprendendo!”.

Topino dormiva della quarta nella mano aperta e non si era accorto di nulla.

Intorno alla mano di Luigi c'erano tutti, anche l'architetto, che osservava-no contenti il topino salvato.

“Hai deciso di chiamarlo Mouse?” chiese Adolfo.

“Sì e se siete d'accordo ...”

“ ... Sarà la nostra mascotte!” completò la frase l'architetto.

§§§

E' passato quasi un anno e nello studio c'è molto lavoro. Luigi sta sviluppando sul calcolatore un grosso progetto. Quello dell'anno scorso, non ostante tutti gli inconvenienti, è andato in porto e l'architetto, anche se non lo ha dimostrato, è rimasto contento.

La grafica si sta componendo sullo schermo, sicura e Luigi sta aspettando il completamento per procedere poi alla stampa.

Improvvisamente lo schermo diventa nero:

“Ci siamo!” esclama Luigi.

“Sempre lui?” gli chiede Adolfo.

“E chi se no?”.

Luigi aziona l'apertura del CD e prende per la coda Mouse:

“Quante volte t'ho detto che lì non ci devi andare! Credi che sia una giostra?”.

Lo deposita sopra il monitor e Mouse resta fermo lì a pulirsi i suoi baffetti, mentre guarda Luigi, cercando di capire che cosa stia facendo: lo vede muovere velocemente le mani su una tastiera piena di lettere del-l'alfabeto.

“Tastiera? Alfabeto?” si chiede Topino e vaghi ricordi si risvegliano nella sua mente: un mondo bellissimo ma freddo, un incubo di un sogno che ricorda di aver fatto ... ma quando? Tastiere e alfabeto ...

Topino guarda Luigi e pensa ... ai biscotti che il suo amico conserva nel cassetto della scrivania.

Quando verrà buio gli salterà nel taschino della camicia e tornerà con lui a casa, in campagna ...

“Campagna! Oh! campagna!” e si risvegliano in lui i profumi stupendi e dolcissimi del “suo” giardino, quello vero, pieno di infinite sorprese, di profumi, di vento, di tante cose buone.

Osserva interessatissimo Luigi che con il calcolatore sta costruendo un altro prato finto: questa sera Topino potrà correre in quello vero! Altro che prato finto a due dimensioni!

FINE

Giovanna e Giuseppe Amato